

## AL FIANCO DEI PIÙ PICCOLI

Macerata

# Una seconda famiglia per i bimbi «Cresce il numero di coppie che si preparano per l'affido»

La missione dell'associazione «La Goccia»: crea una rete che coinvolge anche i single  
«Una ventina di nuclei disponibili ad accogliere. Attivo pure uno spazio per le adozioni»

di **Francesca Cipriani**

**Offrire** una famiglia «in più» a un bambino che vive una difficoltà con il suo nucleo familiare: è questa la mission della Goccia di Macerata, nata dall'esperienza di affido e di seguente adozione nazionale di una coppia, Paolo Carrasai e Flavia Cicconi, che poi si aperta all'accoglienza non solo della loro Alexia ma anche di tanti altri bambini. Nata nel 2001 come comunità familiare da 0 a 6 anni, dal 2012 l'esperienza della Goccia si è trasformata: «L'associazione oggi è una rete di famiglie, le quali si preoccupano di prendere per mano chi si avvicina alla nostra realtà, chi ha desiderio di conoscere il tema dell'affido e di diventare famiglia accogliente», spiega la presidente Valeria Rossi. «Questa rete si crea e si sostiene attraverso degli incontri di formazione, è una rete sia di coppie che di single, perché l'affido è una forma di accoglienza alla quale possono accedere anche le persone singole, a differenza dell'adozione». Rispetto al calo delle disponibilità in generale, sono diverse le famiglie che arrivano alla Goccia: «In quest'ultimo anno ne stanno arrivando tante, provenienti dalla provincia di Macerata, che hanno voglia di approfondire l'argomento, anche se non è detto che poi tutte diventino famiglie affidatarie. Nel 2023



abbiamo avuto 25 colloqui con coppie o single che volevano informazioni sull'affido, nei primi sei mesi del 2024 siamo già a 18». Spiega Annalisa Ubertoni, coordinatrice del Centro Servizi dell'associazione: «Nel 2024 già sette coppie hanno terminato il percorso formativo, numero in crescita rispetto alle quattro coppie del 2023 e alle due coppie del 2022. Lavoriamo in sinergia anche con il servizio pubblico, per sensibilizzare, informare e formare queste famiglie. Concluso il percorso, queste ultime entrano a far parte della rete della Goccia e possono essere disponibili alle richieste che ci arrivano da servizi sociali o più raramente tribunali».

**Come si compone l'associazione?**

«L'associazione – spiegano Rossi e Ubertoni (foto) – è composta da diverse realtà: il centro servizi per la famiglia, il centro studi, l'equipe dei tutor che seguono le famiglie e il gruppo delle famiglie affidatarie. Abbiamo un'equipe di formatori e un'equipe multiprofessionale che accompagna le famiglie quando iniziano l'esperienza di accoglienza di un bambino. Al momento ci sono circa una ventina di famiglie che in modi diversi sono aperte all'affido e abbiamo cinque affidi in corso. Da noi c'è anche uno spazio per le famiglie che desiderano intraprendere un percorso di adozione. I nostri percorsi informativi e formativi sono gratuiti».

**Come funziona l'affido e qual è la differenza rispetto all'adozione?**

«Sono due approcci diversi: l'adozione è per sempre, si diventa figlio della coppia. «Affido» significa accogliere temporaneamente un ragazzo la cui famiglia di origine non è in grado di occuparsi momentaneamente dei suoi bisogni, permettendogli di sperimentare un ambiente familiare rispondente alle sue possibilità. Per legge l'affido dura due anni. È molto importante aiutare le famiglie a comprendere che tipo di genitorialità desiderano, in quanto si tratta di due situazioni distinte, con percorsi ben diversi. Con l'affido è previsto il mantenimento del legame con la famiglia di origine. La famiglia affidataria è una famiglia aggiuntiva, non sostitutiva: il successo dell'affido non è soltanto quando un bambino rientra nella propria famiglia, ma anche quando si riescono a stabilire dei legami buoni tra le due realtà, quando il bambino si riconosce in entrambe le famiglie».

**L'affido può diventare adozione?**

«Può succedere, in quanto spesso ci sono situazioni critiche e ci si rende conto che quel bambino non potrà più tornare nella propria famiglia. In quel caso, nonostante la famiglia affidataria non abbia effettuato il percorso per l'adozione, c'è la legge sulla continuità degli affetti che mette al centro il bisogno del bambino di mantenere la relazione con chi lo sta crescendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Il progetto](#)

**«Il nostro sogno? Creare una casa per i diciottenni»**

**L'affido**, di norma, termina a 18 anni, salvo diverse disposizioni giuridiche, e ci sono ragazzi che arrivano alla maggior età senza aver ancora avuto la regolarizzazione della loro posizione: «Questo porta a disagi e difficoltà non banali, perché trovarsi a 18 anni senza avere ancora la certezza di dove andrai e di quale sarà la tua famiglia, essere in un affido sine die che non si formalizza in adozione è come essere in un limbo», spiega Valeria Rossi, presidente della Goccia Ody «Il nostro sogno è trovare le risorse per dare una casa di avvio all'autonomia a questi ragazzi e aiutarli a spiccare il volo. Dare quindi loro quei due/tre anni per potersi sistemare e acquisire delle competenze che siano scolastiche o lavorative per avere gli strumenti per poter camminare da soli». Questo tema dei «Care Leavers», cioè di coloro che stanno lasciando la cura, che stanno uscendo dal sistema di tutela, è una questione che sta molto a cuore alla Goccia: «Sono ragazzi di 18 anni che si ritrovano a dover lasciare la comunità o la situazione di affido in alcuni casi senza aver nemmeno preso il diploma, in quarto superiore. Ragazzi che così non avrebbero più una casa, non hanno la possibilità di lavorare né una solida rete familiare. Si ritrovano verso la fine di un percorso di accoglienza senza avere le risorse per farcela autonomamente. È un tema che già viene portato avanti da un'associazione di Bologna che si chiama Agevolando, il cui presidente, Federico Zullo, è un ex ragazzo ospitato in comunità che si è fatto tante domande e da quella sua esperienza ha fatto nascere questa realtà, che adesso a sua volta si occupa dei Care Leavers». «Abbiamo già una sperimentazione in corso nel territorio in collaborazione con l'ambito territoriale 15», spiega Annalisa Ubertoni, del Centro Servizi dell'associazione. «Riguarda però al momento solo alcuni ragazzi, con caratteristiche particolari, e noi sogniamo che questa possibilità sia data a tutti. Al momento la sperimentazione consiste nell'affiancare a dei ragazzi che sono in uscita dal sistema di tutela, sia dalle comunità che dalle famiglie, una forma di tutoraggio attraverso delle persone preparate, formate, che per un anno affiancano questi ragazzi per aiutarli a trovare la loro strada».

[Il racconto di una coppia di Corridonia, che ha accolto anche un quindicenne](#)

## «Esperienza straordinaria, è un mandato d'amore»

**Alberto** Quintabà e Paola Montemarani, di Corridonia, lui impiegato in un'azienda nel settore della cartotecnica, lei docente specializzata nel sostegno, hanno «scoperto» l'affido grazie alla testimonianza di due amici che, oltre ai loro figli naturali, hanno accolto diversi bambini e bambine in affido. È stata una delle prime coppie che si è aperta all'affido, mettendosi in gioco gradualmente, prima con il sostegno familiare di un ragazzino di 12 anni, poi prendendo

in affido un bambino di un anno, al tempo ospite nella comunità familiare della Goccia, e infine un adolescente di 15 anni. Un progetto di vita familiare reso possibile grazie alle tante risorse che la Goccia ha messo a disposizione, come i tutor professionisti dell'equipe per l'affido e il Centro Servizi per la famiglia che li hanno ascoltati e supportati in ogni fase. «Innanzitutto - afferma Paola - bisogna farli sentire al centro della tua vita, perché molto spesso si tratta di



Paola Montemarani e Alberto Quintabà

bambini e ragazzi che non hanno avuto l'attenzione di un genitore. L'affido è un'esperienza straordinaria». «L'importante è non fare questo passo da soli - continua Alberto -, ma cercare di affidarsi ad un'associazione che può aiutare in questo ambito, all'esperienza di altre famiglie che già hanno vissuto questa esperienza». «L'ingrediente principale è l'apertura, la relazione con l'altro - dice Paola -. Noi abbiamo appreso tanto da loro, grazie a loro siamo migliorati, siamo cresciuti».